



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"POLITICHE DI COESIONE EUROPEE:
SUCCESSO O FALLIMENTO?"**

RELATORE:

CH.MO PROF. ROBERTO GANAU

LAUREANDO: RICCARDO SERRA

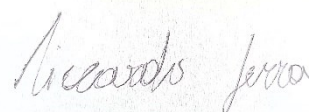
MATRICOLA N. 2001286

ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature)

A handwritten signature in cursive script, appearing to read "Riccardo Ferro", written in black ink on a light-colored background.

INDICE

INTRODUZIONE	4
I FONDI EUROPEI	6
1.1 <i>COSA SONO I FONDI EUROPEI</i>	6
1.2 <i>LE POLITICHE REGIONALI IN EUROPA</i>	8
1.3 <i>I FONDI STRUTTURALI</i>	10
BOULEVARD OF BROKEN DREAMS	13
2.1 <i>OBIETTIVI ED EFFETTI MACROECONOMICI PREVISTI DAL PROGRAMMA 2021-2027</i>	13
2.2 <i>ANALISI DEL FUNZIONAMENTO DELLE POLITICHE DI COESIONE</i>	15
2.3 <i>QUANDO LE POLITICHE DI COESIONE FALLISCONO</i>	22
I MOTIVI DEL FALLIMENTO DELLE POLITICHE DI COESIONE	26
3.1 <i>LE DETERMINANTI DELLA CRESCITA ECONOMICA</i>	26
3.2 <i>COME LE ISTITUZIONI POSSONO PROMUOVERE LA CRESCITA ECONOMICA</i>	29
3.3 <i>L'EFFETTO DELL'ERRATA ALLOCAZIONE DELLE RISORSE SULLA CRESCITA</i>	31
CONCLUSIONI	33
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	35

INTRODUZIONE

Gli aiuti economici finalizzati alla crescita economica di uno Stato sono sempre stati un argomento di interesse nel corso della storia moderna. Uno dei primi esempi è datato 1812, quando gli Stati Uniti decisero di inviare aiuti per un valore di 50.000 \$ in oro al Venezuela per favorirne la crescita. Nel 1929 il Regno Unito emanò il “Colonial development act” con cui venivano istituiti dei prestiti per la realizzazione di infrastrutture nelle colonie britanniche. In Italia vennero istituiti degli aiuti economici per risolvere la questione del Sud Italia in modo che anche le regioni del Mezzogiorno potessero crescere allo stesso passo di quelle del Nord. Uno dei casi più impattanti e di successo è rappresentato dal Piano Marshall, istituito per favorire la crescita economica in Europa dopo la II Guerra Mondiale.¹

Anche i primi accordi tra le nazioni europee sono stati affiancati dall'introduzione di alcuni aiuti economici: durante il Trattato di Roma del 1957, infatti, furono istituiti i primi fondi dedicati al supporto delle varie nazioni ed essi si sono evoluti fino a raggiungere le diverse tipologie presenti al giorno d'oggi. Tra queste una delle voci più importanti è quella dedicata alle Politiche di Coesione: esse rappresentano uno degli strumenti fondamentali per ridurre le differenze socioeconomiche tra le varie regioni dell'Unione Europea. Una delle sottocategorie fondamentali è rappresentata dai Fondi Strutturali: essi rappresentano uno strumento dell'Unione Europea (UE) per combattere la povertà presente in alcune regioni. Questo è possibile grazie a dei programmi che dovrebbero essere in grado di favorire uno sviluppo endogeno delle regioni in modo che, una volta avviato il processo di crescita, le regioni non debbano più avere bisogno di grossi sostegni finanziari. Queste politiche mirano a promuovere la crescita economica, la creazione di occupazione e la coesione sociale e territoriale.

Questo elaborato si pone l'obiettivo di identificare se questi strumenti possano rivelarsi sufficienti per raggiungere il loro scopo. La letteratura del settore, negli ultimi anni, si è concentrata sull'individuare l'efficacia o meno delle Politiche di Coesione sulla crescita delle regioni raggiungendo, spesso, conclusioni discordanti. In questo progetto, però, non ci si concentrerà unicamente sull'effetto positivo o negativo legato alla crescita, ma si proverà a rispondere ad un ulteriore quesito: i Fondi Strutturali e le Politiche di Coesione possono essere strumenti utili allo sviluppo di una crescita endogena della regione presa in considerazione? Il compito di queste politiche, difatti, non dovrebbe essere semplicemente di supporto e ausilio alla crescita, bensì dovrebbero essere degli strumenti utili ad avviare un processo di crescita

¹ Keeley, B. “From Aid to Development: The Global Fight against Poverty”, 2012

endogena della regione stessa: quindi, una volta terminato il programma, le regioni dovrebbero non averne più bisogno ma, come si vedrà successivamente, questo avviene di rado.

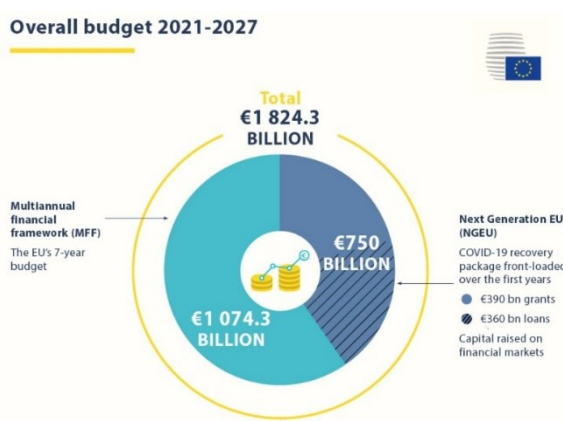
Per rispondere alla domanda di ricerca l'elaborato si divide nelle seguenti sezioni: nel primo capitolo si osserverà l'evoluzione dei Fondi europei e verranno approfonditi in maniera particolare i Fondi Strutturali; nella seconda sezione si osserveranno gli effetti macroeconomici delle Politiche di Coesione stimati dall'UE per il periodo 2021-2027 e si cercherà di confermare la validità delle stime attraverso gli studi effettuati e, infine, si osserveranno ed analizzeranno dei casi in cui le Politiche di Coesione si sono rivelate inefficaci; nell'ultimo capitolo l'analisi si sposterà sui motivi intrinseci alla crescita osservando l'evoluzione del pensiero riguardo a questo argomento e si analizzeranno quali sono i principali motivi rintracciabili dietro al fallimento delle Politiche di Coesione.

I FONDI EUROPEI

1.1 COSA SONO I FONDI EUROPEI

L'Unione Europea (UE), per favorire e gestire la crescita dei paesi membri, mette a disposizione una serie di fondi con diversi fini e, ognuno di essi, finalizzato al miglioramento di un settore prestabilito a cui le varie nazioni possono attingere in caso di bisogno e in caso posseggano i requisiti necessari. Durante il corso degli anni, il focus degli investimenti è variato così come sono variate le attenzioni dell'UE rispetto ad alcuni temi. Il primo trattato con cui vengono introdotti i fondi europei è il Trattato di Roma (1957), il quale istituì «*meccanismi di solidarietà sotto forma di due Fondi: il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG, sezione orientamento)*».² Durante gli anni '70 iniziò a svilupparsi il tema dello sviluppo regionale grazie alla creazione del Fondo Europeo di sviluppo regionale, avvenuta nel 1975. Negli anni immediatamente successivi, invece, il tema fondamentale diventa la coesione sia a livello economico che a livello sociale grazie all'Atto Unico Europeo (1986) che, conseguentemente, portò alla creazione dei Fondi Strutturali (1994), che avevano come fine la coesione economica e sociale. Successivamente, ci fu l'introduzione di un terzo polo della coesione, ovvero la coesione territoriale, avvenuta con il Trattato di Lisbona del 2008.

Nel 2020 è stato approvato dall'UE il piano di investimenti per il periodo 2021-2027 con lo scopo di «*support the recovery while investing in the EU's regions, farmers, companies, researchers, students and citizens in general as well as our neighbouring countries*».³ In particolare, sono stati previsti due strumenti differenti: il “Multiannual Financial Framework” (MFF) e il “NextgenerationEU” (Figura 1).



² Parlamento Europeo, Coesione economica, sociale e territoriale.

³ Commissione europea, The EU's 2021-2027 long-term budget and NextGenerationEU pag.6-19.

Figura 1 First Emilia-Romagna, Risultati del Consiglio europeo (17-21 luglio 2020): accordo raggiunto sul piano per la ripresa e il bilancio 2021-2027

I fondi previsti all'interno del MFF sono classificabili in sette differenti categorie (Figura 2): "single market, innovation and digital", "cohesion, resilience and values", "natural resources and environment", "migration and border management", "security and defence", "neighbourhood and the world" e "European public administration".

La prima categoria punta alla creazione e al rafforzamento di un mercato unico europeo, in quanto esso rappresenta la strategia principale per uno sviluppo sempre maggiore nel corso del futuro prossimo e di quello più lontano; al tempo stesso, i fondi previsti in questa categoria sono di fondamentale importanza per la crescita delle imprese medio-piccole e per gestire al meglio le sfide di quest'epoca, tra le quali la decarbonizzazione e il cambiamento demografico. Il secondo gruppo di fondi, invece, ha come fine quello della coesione e, in particolare, gli investimenti hanno l'obiettivo di ridurre le disparità esistenti tra i vari paesi membri dell'UE e le disparità all'interno dei paesi stessi. La terza categoria pone l'attenzione sull'ambiente naturale e, per questo motivo, tutti i fondi che ne fanno parte sono focalizzati sulla sostenibilità ambientale sia essa legata all'agricoltura, alla pesca o all'innovazione. Il quarto gruppo di finanziamenti è legato alla politica migratoria e al "border management". La quinta categoria è focalizzata sulla sicurezza e sulla difesa. La sesta categoria si concentra sulla politica estera; infine, la settima categoria è destinata alla gestione della pubblica amministrazione.

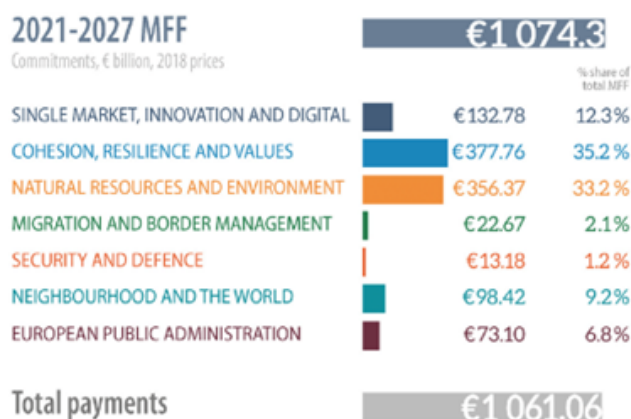


Figura 1: European Parliament research service, 2021-2027 MFF by heading

I fondi della "NextGenerationEU", invece, sono stati creati per aiutare i diversi paesi nella ripresa dopo la pandemia di COVID-19. In particolare, i fondi sono suddivisi in sette differenti programmi (Figura 3): "Recovery and Resilience Facility", ovvero dei prestiti creati ad hoc per supportare investimenti e riforme; "REACT-EU" che mira alla coesione dei vari stati membri; "Just Transition Fund" per garantire che la transizione climatica funzioni in tutti gli stati

membri; “Rural Development” per supportare l’agricoltura e l’allevamento; “InvestEU” creato per supportare gli investimenti; “rescEU”, un fondo creato per essere reattivi in caso di *«large-scale emergencies»*;⁴ “Horizon Europe” *«to make sure the EU has the capacity to fund more excellence in research»*.⁵

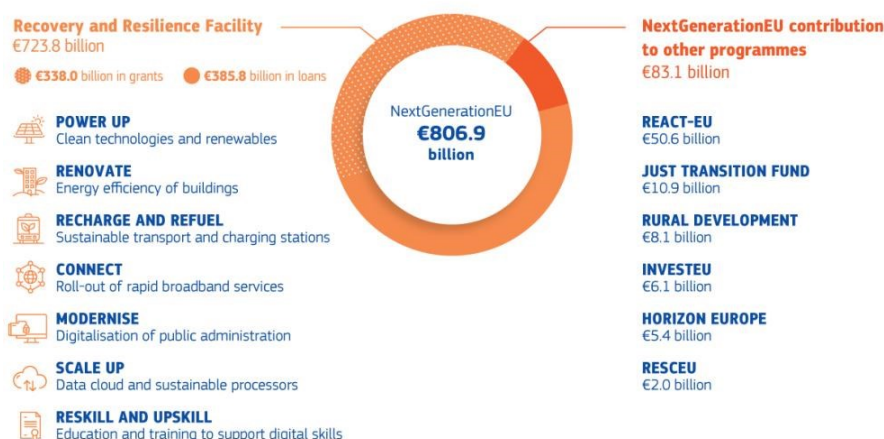


Figura 2: Commissione Europea, NextGeneratioEU

1.2 LE POLITICHE REGIONALI IN EUROPA

Le politiche regionali europee sono di fondamentale importanza in quanto hanno come obiettivo *«improving the economic well-being of regions in the EU and avoiding regional disparities»*.⁶

La politica regionale europea contribuisce a fare la differenza in cinque settori: *«investire nelle persone favorendo l’accesso al lavoro, all’istruzione e alle opportunità di inserimento sociale, sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese, rafforzare la ricerca e l’innovazione attraverso investimenti e impieghi connessi alle attività di ricerca, migliorare l’ambiente attraverso importanti progetti di investimento, e modernizzare i trasporti e la produzione di energia per contrastare i cambiamenti climatici, con particolare attenzione alle energie rinnovabili e a infrastrutture di trasporto innovative»*.⁷

A partire dal programma 2014-2020, l’UE ha creato una nuova strategia di crescita dedicata esclusivamente alle regioni dei paesi membri, chiamata Smart Specialization Strategy (S3).

Come spiegato da Iacobucci (2019) e Iacobucci (2022) la S3 è una strategia di crescita che combina l’implementazione di politiche innovative legate all’evoluzione dei differenti contesti regionali.

⁴ Si veda nota 2.

⁵ Si veda nota 2.

⁶ Unesco, EU cohesion policy.

⁷ Unione Europea, Politica regionale.

La strategia si basa sulle seguenti caratteristiche fondamentali: si tratta di una strategia “place-based” basata sullo sfruttamento delle esternalità create tra gli attori coinvolti nei settori presi in considerazione e sul concentramento degli investimenti in attività di Research and Development (R&D).

Il primo punto sottolinea la necessità di creare strategie ad hoc per la regione presa in considerazione basandosi sulle caratteristiche proprie storiche della stessa e sul know-how locale storico. Questo avviene per sfruttare i vantaggi comparati sviluppati in alcuni settori nel corso degli anni.

Le tre principali forme di esternalità sono la formazione di un mercato del lavoro specializzato, la creazione di una rete di fornitori specializzati e lo spillover di conoscenza. Quest’ultimo è il punto focale della S3, in quanto permette la trasmissione di idee, informazioni e conoscenze tecniche e teoriche che, conseguentemente, provocano una crescita più veloce. Questo flusso di conoscenza è fondamentale che avvenga tra i soggetti interni al settore, ma deve essere sostenuto anche dalla partecipazione di altri soggetti, tra i quali le università, i centri di ricerca e i possibili imprenditori.

Infine, la concentrazione di risorse in R&D in settori specifici e in attività stabilite permette la formazione di economie di specializzazione e, eventualmente, di economie di scala ed esperienza, le quali rappresentano una delle chiavi per la crescita.

I settori scelti dovrebbero essere *«identificati a seguito di una approfondita analisi di contesto e di scenario e di un percorso mirato di ascolto dei protagonisti delle dinamiche locali di innovazione, considerando tali non solo le imprese e gli organismi di ricerca ma anche le Pubbliche Amministrazioni e la società civile, quali soggetti portatori di una peculiare domanda di innovazione collegata alle sfide sociali»*.⁸ Grazie a questo lavoro congiunto di privati e Pubblica Amministrazione, è dunque possibile l’*«individuazione di nicchie candidate per specializzazione intelligente. È di fondamentale importanza che gli organi di governance di RIS3 si concentrino su un numero limitato di priorità di innovazione e ricerca in linea con il potenziale di specializzazione intelligente rilevato nella fase di analisi: queste priorità saranno le aree in cui una regione può sperare di eccellere»*.⁹

⁸ Agenzia per la Coesione Territoriale, S3.

⁹ Biasio, A. (2020), Smart specialisation strategy e diversificazione tecnologica”.

1.3 I FONDI STRUTTURALI

*«I Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) sono i principali strumenti finanziari della politica regionale dell'Unione europea il cui scopo è quello di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale riducendo il divario fra le regioni più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo».*¹⁰

*«Per il raggiungimento di tali obiettivi, l'Unione europea - sulla base di accordi stipulati con i singoli Stati membri (Accordi di Partenariato) e secondo regole condivise – assegna, in un arco temporale di sette anni (Ciclo di programmazione), specifiche risorse finanziarie a cui si aggiungono quelle nazionali messe a disposizione dai medesimi Stati Membri».*¹¹

Si possono distinguere cinque diversi tipi di finanziamenti per quanto riguarda i fondi strutturali: Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo sociale europeo (FSE), Fondo di Coesione (FC), Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

Analizzando il MFF previsto per il periodo 2021-2027, si può notare come la percentuale di budget destinata alle politiche di coesione si attesti oltre il 35% del totale, che rappresenta la percentuale maggiore. Per l'UE, infatti, il problema della divergenza tra le varie zone rappresenta una delle sfide principali da superare e una delle problematiche a cui sta cercando di risolvere.

L'UE ha adottato una classificazione geografica atta a identificare le diverse ripartizioni territoriali dell'Unione per scopi statistici: questa classificazione è chiamata Nomenclature des Unités Territoriales Statiques (NUTS). La classificazione NUTS comprende quattro diversi livelli: NUTS-0, usata per identificare i paesi membri; NUTS-1, identificativa per macro-regioni come, ad esempio, Baviera tedesca, Italia meridionale, Normandia francese; NUTS-2, utilizzata per identificare le regioni; e NUTS-3, che identifica le provincie, i distretti e i dipartimenti.

La divisione nelle varie zone è fondamentale per poter analizzare le diverse differenze tra le stesse. Le differenze possono essere tra regioni appartenenti alla stessa nazione, basti pensare alle differenze tra le regioni del nord Italia e quelle del sud Italia, oppure tra regioni appartenenti a diverse nazioni. L'attenzione riservata ad alcune regioni più che ad altre è da attribuirsi alla presenza contemporanea di aree ricche e aree più povere che, ovviamente, crescono ad un tasso completamente differente.

¹⁰ MIUR, cosa sono i Fondi Strutturali europei.

¹¹ Camera dei deputati, Politiche di Coesione.

Molto spesso si pensa che le zone che necessitano maggiormente di questi particolari finanziamenti siano le zone della “nuova Europa”, ovvero le zone appartenenti all’ex URSS e all’ex Jugoslavia. Questo sarebbe vero se si basasse l’intera analisi unicamente attenendosi alla classificazione NUTS-1. Tuttavia, se si approfondisce la ricerca utilizzando la classificazione NUTS-2 si nota come effettivamente le regioni dell’Est Europa siano tra quelle che più necessitano di finanziamenti, ma non sono le uniche: in generale, infatti, le zone che più di tutte hanno accesso a queste politiche sono «*zone rurali, zone interessate da transizione industriale e regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica nonché le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna*».¹² Questo significa che, in aggiunta alle precedenti, ci sono regioni facenti parte della cosiddetta “vecchia Europa”, come ad esempio le regioni del sud Italia, alcune regioni del Portogallo o zone del Regno Unito (Figure 4 e 5).

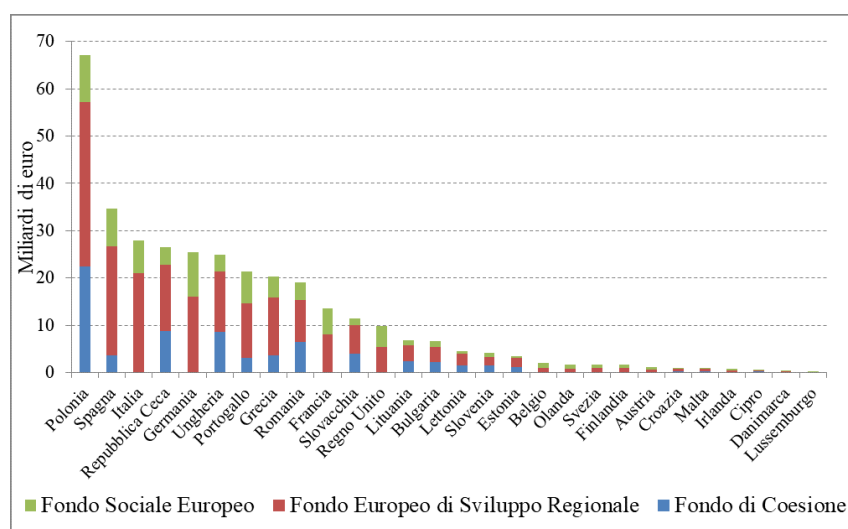
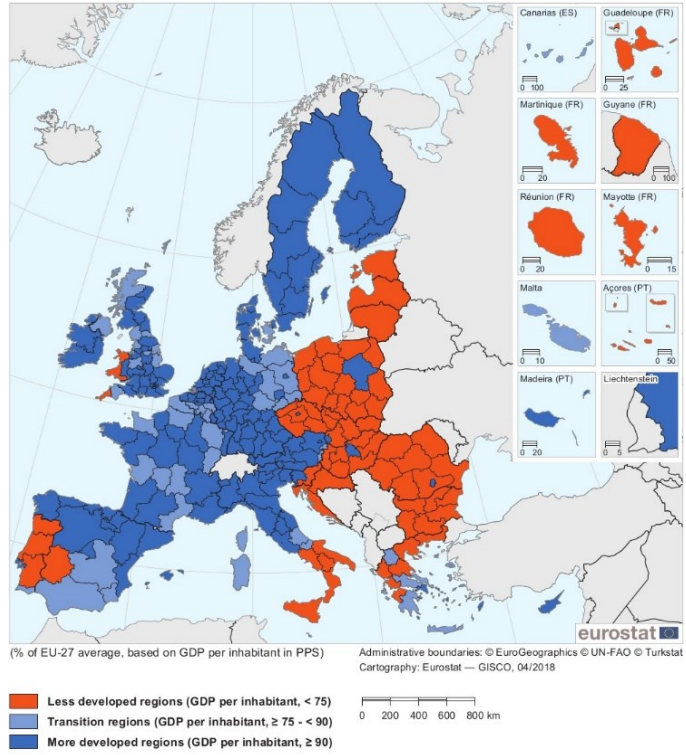


Figura 3: Fondi strutturali in Europa

¹² Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea del 13 dicembre 2007 – versione consolidata (GU C 202 del 7.6.2016, pag. 81)

Eligibility of regions for cohesion funds, by NUTS 2 regions, for the programming period 2014-2020
 (% of EU-27 average, based on GDP per inhabitant in PPS)



Note: GDP per inhabitant (in PPS) over the period 2007–09 was used as the basis for the allocation of structural funds for 2014–20; as such, calculations relating to regional eligibility were based on the NUTS 2006 classification and with reference to the EU-27 average. The EU-28 regions in this publication are delineated on the basis of the NUTS 2013 classification and as a result there are regions where regional eligibility does not follow the new NUTS boundaries: Chemnitz (DED4) and Merseyside (UKD7) are partly eligible as transition regions and partly as more developed regions; Vzhodna Slovenija (SIK3) is mostly eligible as a less developed region and partly as a more developed region.

Source: European Commission, Directorate-General for Regional and Urban Policy

Figura 5: Regioni eleggibili per i Fondi di coesione

BOULEVARD OF BROKEN DREAMS

2.1 OBIETTIVI ED EFFETTI MACROECONOMICI PREVISTI DAL PROGRAMMA 2021-2027

Le politiche regionali hanno l'obiettivo di supportare e potenziare la crescita di una determinata regione. Questa crescita avviene soprattutto tramite i sopracitati Fondi Strutturali, che vengono investiti in numerosi settori, tra i quali trasporti, infrastrutture, telecomunicazioni e programmi per combattere la disoccupazione. Le regioni che accedono ai fondi sono le cosiddette "Objective 1 regions", ovvero quelle regioni, identificate rispetto al livello 2 della classificazione NUTS, il cui Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite è inferiore al 75% della media dell'Unione Europea (UE).

Nel periodo 2021-2027, i Fondi Strutturali occuperanno circa lo 0,2% del PIL europeo. Ci si aspetta che le politiche di coesione abbiano come effetto l'aumento del PIL in tutte le regioni che attingeranno ai finanziamenti; si stima una crescita di quasi il 4% in alcune regioni della Bulgaria, della Grecia e del Portogallo.¹³ La differenza nella crescita è ovviamente identificabile nella diversa misura dei fondi ottenuti: la crescita nelle regioni meno sviluppate, ovvero quelle appartenenti al gruppo "Objective 1", sarà maggiore in quanto si prospetta un'allocatione media di €207 per abitante, mentre per le regioni maggiormente sviluppate, ossia quelle con un PIL pro capite superiore al 100% rispetto alla media comunitaria, l'allocatione si attesterà in media a €21 per abitante (si veda Figura 1).¹⁴

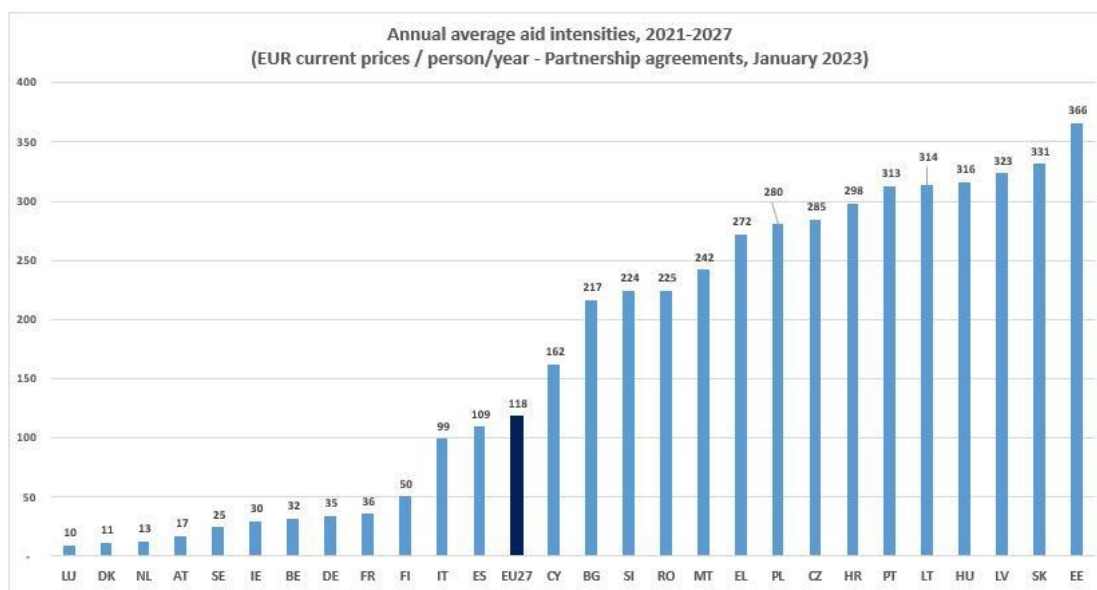


Figura 1: DGRegio, Prezzo annuale allocato per persona

¹³ Report on the outcome of 2021-2027 cohesion policy programming.

¹⁴ #EURegioDataStories, Cohesion Policy 2021-2027 outcome of programming.

Più in particolare, l'UE ha stimato l'impatto dei Fondi di Coesione sull'economia europea utilizzando il modello RHOMOLO: si tratta di un "modello che simula gli effetti delle politiche legate al capitale umano, ai trasporti, alla Research and Development (R&D) e all'innovazione".¹⁵ Gli effetti futuri stimati sono l'aumento del PIL europeo dello 0,5% rispetto ad uno scenario dove non sono presenti Politiche di Coesione, e che provoca un aumento dello 0,3% del PIL fino al 2050. Inoltre, si stima che venticinque anni dall'inizio del programma ogni Euro speso generi un ritorno 2,8 euro addizionali, che corrisponde ad un tasso di ritorno del 3,4%. Infine, il risultato finale genererà un aumento del PIL nelle regioni meno sviluppate del 2,6%, un aumento dello 0,4% nelle "transition regions", quelle regioni che hanno un PIL pro capite compreso tra il 75% e il 100% della media europea, e un aumento dello 0,1% per le regioni sviluppate.¹⁶

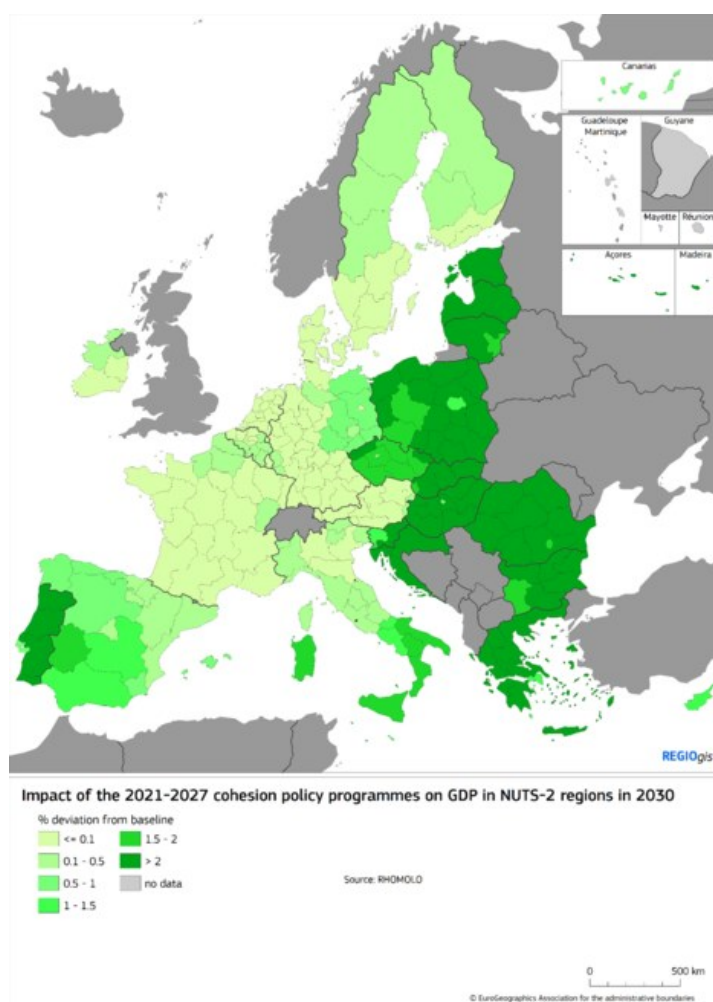


Figura 2: DG Regio, Impatto delle politiche di coesione per il periodo 2021-2027

¹⁵ European Commission, the RHOMOLO model.

¹⁶ Si veda nota 14.

Oltre agli effetti positivi nell'economia dell'intera UE, si stima che le Politiche di Coesione avranno un effetto positivo anche nel mercato del lavoro. Dalle stime effettuate con il RHOMOLO model, infatti, il mercato del lavoro crescerà nel corso di questo periodo dello 0,64%, che equivale alla creazione di 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro. Oltre alla spinta data al mercato del lavoro, uno degli obiettivi è quello di fornire un aiuto alle persone disoccupate e alle persone inattive, cioè coloro i quali non sono operativi nella ricerca di una nuova occupazione, per un totale di 6,5 milioni per il primo gruppo e 1,3 milioni del secondo.¹⁷

2.2 ANALISI DEL FUNZIONAMENTO DELLE POLITICHE DI COESIONE

Come precedentemente visto, l'UE si aspetta una crescita marcata grazie all'implementazione di queste politiche: ma queste stime possono essere veritiere considerando i programmi passati? L'effetto positivo dei Fondi Strutturali è infatti uno dei temi di maggior interesse per la letteratura economica, e offre una serie di risposte differenti.

Il primo studio per dare una risposta alla precedente domanda è quello effettuato da Becker et al. (2010), il cui scopo è quello di comprendere e identificare gli effetti delle Politiche di Coesione nelle regioni "Objective 1" durante l'arco di tre differenti programmi. L'analisi si concentra su queste regioni principalmente per tre motivi: il primo è il fatto che i fondi hanno come obiettivo principale la crescita di queste regioni in particolare; il secondo motivo è perché le Politiche di Coesione dedicate alle sopracitate "Objective 1 regions" rappresentano la maggior parte dei Fondi Strutturali; infine, perché le regioni che già ne facevano parte sono rimaste per lo più le stesse nel corso dei tre periodi presi in considerazione.

Per poter analizzare e comparare i dati, la variabile di interesse è stata la crescita media del PIL pro capite legata alla parità del potere di acquisto, ovvero i *«tassi di conversione valutaria che mirano a pareggiare il potere d'acquisto delle diverse valute eliminando le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi»*.¹⁸

Come si può osservare dalla Tabella 1, esiste una grossa differenza tra il PIL pro capite iniziale (aggiustato con il potere di acquisto) di una regione che andrà a ricevere i Fondi di Coesione e una che, invece, non ne usufruirà. Il primo obiettivo delle Politiche di Coesione, dunque, è la riduzione del differenziale evidenziato nella colonna (3) della Tabella 1.

¹⁷ Si veda nota 14.

¹⁸ OECD Data, Purchasing Power Parities.

	Mean recipient (1)	Mean non-recipient (2)	Difference col.(1)-col.(2) (3)	Std. Err. of col.(3) (4)
EU12				
GDP per capita 1988	8586.20	13634.19	- 5047.99	478.23
No. of observations	52	134		
EU15				
GDP per capita 1993	10795.99	16298.13	- 5502.14	536.56
No. of observations	58	151		
EU25				
GDP per capita 1999	11157.73	21251.68	- 10093.94	556.27
No. of observations	123	156		

Tabella 1: Becker et al. (2010, p. 582), differenze tra regioni che accedono ai fondi e regioni che non accedono

La Tabella 2 riassume i risultati ottenuti dalla ricerca: osservando la colonna (6), che viene considerata come la colonna di riferimento, si può evincere la presenza di un robusto impatto positivo nella crescita del PIL pro capite. La scelta della colonna è dovuta al fatto che, con i dati a disposizione, gli effetti specifici della regione sono marginalmente statisticamente significativi.¹⁹

	3rd order polynomial		4th order polynomial		5th order polynomial	
	Pooled OLS	FE	Pooled OLS	FE	Pooled OLS	FE
GDP per capita growth	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Objective 1	.005(.003) [#]	.007(.004) [*]	.006(.004) [*]	.013(.004) ^{***}	.009(.003) ^{***}	.016(.004) ^{***}
Const.	.02(.012) [*]	.02(.024)	.02(.022)	.03(.053)	.06(.040)	.05(.118)
Obs.	674	674	674	674	674	674
R ²	.28	.31	.28	.32	.28	.31

Tabella 2: Becker et al. (2010, p. 584), risultati studio²⁰

Il risultato principale derivante dallo studio è che, in media, l'appartenenza al gruppo "Objective 1 region" provoca un aumento nella crescita del PIL pro capite di circa l'1,6% nello stesso periodo rispetto ad una regione che non riceve gli stessi fondi. Ovviamente, l'effetto del trattamento varia tra i periodi di programmazione, ma in maniera non significativa: l'effetto maggiore nella crescita delle regioni più povere, infatti, è sempre verificato. Lo status di "Objective 1 region", inoltre, non provoca effetti immediati ma richiede almeno quattro anni per manifestare gli effetti sulla crescita del PIL pro capite. Infine, secondo le stime effettuate nello studio, ogni Euro speso per i trasferimenti a favore delle regioni Obiettivo 1 comporta 1,20 Euro di PIL aggiuntivo.

Nonostante gli importanti risultati ottenuti da Becker et al. (2010), gli oltre trent'anni di discussione sugli effetti positivi o negativi dell'applicazioni di tali politiche non sono cessati. Pellegrini et al. (2012) cercano di solidificare la tesi di Becker et al. (2010) e, per identificare gli effetti dei finanziamenti, viene utilizzato il cosiddetto «*Sharp Regression Discontinuity*

¹⁹ Inoltre, i polinomi del quinto ordine hanno una misura leggermente migliore rispetto ai polinomi di grado inferiore e i termini del quinto ordine sono congiuntamente significativi.

²⁰ I modelli nelle colonne (1), (3) e (5) sono stimati da OLS aggregati e quelli nelle colonne (2), (4) e (6) includono effetti fissi a livello NUTS2.

Design» (SRDD).²¹ Con questo metodo si analizza ciò che sarebbe successo in assenza di trattamento. L'analisi è dunque formata da un «*valore non osservabile della variabile risultato, che va stimato in modo credibile e che viene confrontato con la condizione fattuale*». ²² In questo particolare caso, la prima situazione è costituita dalle “Objective 1 regions”, mentre la seconda è formata da tutte quelle regioni che hanno il PIL pro capite appena al di sopra del 75% rispetto alla media comunitaria e che, di conseguenza, non sono intitolate ad accedere ai Fondi Strutturali.

La Tabella 3 confronta le due situazioni rispetto alle diverse variabili dell'anno iniziale e dell'anno finale del periodo di analisi e, inoltre, presenta anche il confronto in un campione ristretto attorno al punto limite, in linea con l'approccio SRDD. In questo campione ristretto, viene escluso il trimestre inferiore (in termini di livello iniziale del PIL pro capite) per le regioni meno sviluppate e il trimestre più alto per le altre. Come si può osservare, le regioni non trattate hanno una crescita media del PIL pro capite inferiore a quella delle regioni trattate

		Complete RDD sample (190 Nuts 2)		Restricted RDD sample ^a (143 Nuts 2)	
		Treated	Non-treated	Treated	Non-treated
	GDP <i>per capita</i> growth rate (annual average 1995–2006)	2.5	1.6	2.5	1.6
	Area (km ²)	18,294	11,018	19,780	11,992
1995	GDP <i>per capita</i> (EU 15 = 100, PPS)	68.7	107.3	70.3	96.5
	GDP (millions of euro, current prices)	17,190	36,800	19,662	27,969
	Population (thousands of inhabitants)	1,471	1,951	1,681	1,700
	Population density (inhab./km ²)	315	484	372	301
	Employment rate, 15–64	54.4	65.4	53.6	64.0
	Productivity (GDP per worker, current prices)	32,927	41,527	34,074	39,323
2006	GDP <i>per capita</i> (EU 15 = 100, PPS)	73.9	104.5	75.9	95.1
	GDP (millions of euro, current prices)	29,793	57,027	34,577	44,179
	Population (thousands of inhabitants)	1,502	1,997	1,728	1,739
	Population density (inhab./km ²)	322	496	383	305
	Employment rate, 15–64	58.9	69.3	59.6	67.6
	Productivity (GDP per worker, current prices)	49,602	59,903	50,445	57,380

Tabella 3: Pellegrini et al. (2012, p. 226), confronto tra le due tipologie di regioni

I risultati mostrano un impatto positivo della politica regionale sulla crescita economica: l'effetto è di circa 0,6% all'anno se misurato con un modello non parametrico e circa 0,9% quando si utilizza un modello parametrico. Di conseguenza, la maggior parte della crescita superiore nelle regioni Obiettivo 1, nel periodo 1995-2006, può essere attribuita all'effetto della politica regionale. Un impatto della politica regionale di 0,6-0,9 punti percentuali all'anno ammonta a più di un quarto della crescita media annua del PIL pro capite nelle regioni Obiettivo

²¹ Pellegrini et al. (2012).

²² IPSEE, La valutazione d'impatto (o degli effetti) e il paradigma controfattuale.

1 nel periodo 1995-2006. Corrisponde a un effetto totale di aumento del 7-10% del PIL pro capite nell'intero periodo 1995-2006.

In conclusione, i due studi appena visionati si rivelano utili per dimostrare che, effettivamente, le stime sulla crescita effettuate dall'UE possano essere considerate veritiere. Le politiche di coesione introdotte dall'UE, infatti, si sono rivelate efficaci nella crescita delle regioni maggiormente in ritardo nello sviluppo fornendo un credibile strumento per far aumentare il loro PIL. Tuttavia, queste non hanno centrato esattamente il loro obiettivo per quanto riguarda la riduzione delle disparità tra le regioni: la crescita delle meno sviluppate è maggiore di quella delle altre, ma non a sufficienza per chiudere il divario esistente tra le due. Secondo lo studio di Pellegrini et al. (2012), infatti, per raggiungere una convergenza totale tra le due tipologie di regioni ci vorranno dai 50 ai 75 anni.

Oltre alla crescita economica, l'obiettivo dei Fondi Strutturali è quello di raggiungere anche una coesione sociale e, uno degli strumenti che identificano questa statistica, è il tasso di occupazione. Oltre agli effetti economici delle Politiche di Coesione, infatti, la letteratura del settore si è concentrata anche sulla presenza di un effetto diretto tra l'applicazione degli investimenti previsti dalle politiche regionali e la crescita del tasso di occupazione nelle regioni. I risultati sono eterogenei tra loro e, conseguentemente, non si è ancora giunti ad una risposta definitiva sull'effetto positivo delle politiche di coesione legate all'occupazione.

Nello studio di Becker et al. (2010), per esempio, non si sono riscontrati effetti significativi sull'occupazione, a meno che non vengano tenuti in considerazione ricadute entro un raggio di 200 km, mentre in altri studi, come ad esempio Bernini e Pellegrini (2011), viene dimostrato che gli effetti sull'occupazione sono statisticamente positivi per le imprese che sfruttano i fondi europei.

Secondo Bachtrögler et al. (2020), l'eterogeneità nelle conclusioni è dovuta a due principali motivi: il primo è che le politiche europee hanno diversi metodi di applicazione e, di conseguenza, le azioni implementate nelle diverse regioni avranno effetti differenti; in secondo luogo, le applicazioni di tali politiche variano a seconda delle regioni e a seconda delle strategie di crescita.

Per identificare nel miglior modo possibile gli effetti delle politiche di coesione, nello studio si sono concentrati nell'analisi del periodo 2007-2013 per tre motivi. Il primo è che le regioni dell'est Europa hanno aderito alle politiche di coesione per la prima volta, il secondo perché in alcuni studi precedenti si è notato un deterioramento nell'effetto delle politiche di coesione nelle regioni meno sviluppate e, infine, perché in questo periodo uno dei principali obiettivi è la competizione intraregionale e interregionale (Bachtrögler et al., 2016; Becker et al., 2018).

Al fine di limitare l'impatto delle diverse applicazioni dei fondi sui risultati, l'analisi è limitata alle azioni volte a promuovere la competitività delle imprese manifatturiere, poiché il sostegno alle imprese manifatturiere è generalmente mirato ad aumentare la loro competitività e le loro vendite (generando nuovi posti di lavoro), mentre in altri settori possono coesistere obiettivi più diversificati.

Analizzando i risultati dello studio di Bachtrögler et al. (2020) riassunti nella Tabella 4, si può notare come le stime suggeriscono che l'impatto delle politiche di coesione sulle imprese tende ad essere maggiore nei paesi dove ci sono grandi differenze tra le regioni ricche e quelle povere (Italia, Romania e Spagna su tutte).

Gross domestic product (GDP) per capita	Outcome: change in value added (%)			Outcome: change in employment (%)			Outcome: change in productivity (%)		
	High endowment	Low endowment	$\Delta(\text{High-low})$	High endowment	Low endowment	$\Delta(\text{High-low})$	High endowment	Low endowment	$\Delta(\text{High-low})$
Czech Republic	0.194 (0.140)	0.217*** (0.035)	-0.023	0.317** (0.142)	0.231*** (0.037)	0.087	-0.090 (0.122)	-0.015 (0.029)	-0.075
Spain	0.244*** (0.030)	0.326*** (0.025)	-0.083**	0.235*** (0.024)	0.326*** (0.021)	-0.091***	0.059*** (0.021)	0.077*** (0.019)	-0.019
France	0.114* (0.063)	0.198** (0.079)	-0.084	0.136** (0.055)	0.170** (0.072)	-0.034	0.019 (0.058)	0.073 (0.070)	-0.054
Italy	0.209*** (0.019)	0.360*** (0.062)	-0.151**	0.198*** (0.016)	0.337*** (0.060)	-0.139**	0.036** (0.016)	0.021 (0.052)	0.016
Portugal	0.248* (0.140)	0.333*** (0.036)	-0.085	0.239** (0.097)	0.333*** (0.027)	-0.094	0.073 (0.108)	0.074*** (0.026)	-0.001
Romania	0.232 (0.236)	0.612*** (0.122)	-0.379	0.426** (0.171)	0.759*** (0.107)	-0.334*	-0.131 (0.159)	0.004 (0.086)	-0.136
Slovakia	0.227 (0.202)	0.211** (0.082)	0.016	-0.007 (0.195)	0.309*** (0.085)	-0.316 ^c	0.257 (0.196)	-0.103 (0.074)	0.359*

Tabella 4: Bachtrögler et al. (2020, p. 30), crescita nelle "Objective 1 regions"

I risultati di questo studio hanno importanti conseguenze. In primo luogo, gli effetti a livello di impresa del sostegno alle politiche di coesione sono tutt'altro che uniformi in quanto sono mediati da differenze nazionali e territoriali che sembrano essere cruciali in tale contesto. In secondo luogo, l'assistenza alle imprese sembra contribuire in modo significativo all'espansione delle imprese, mentre l'impatto sulla produttività sembra essere piuttosto limitato.

Come appena dimostrato, la crescita, sia essa legata al PIL o al tasso di occupazione, dovuta all'implementazione delle varie Politiche di Coesione è presente a livello europeo ma è differente a seconda della zona analizzata.

Lo studio di Crescenzi e Giua (2020) ha come obiettivo quello di confermare questa tesi e, inoltre, individuare quali siano le regioni in cui la crescita è maggiore.

L'analisi, a differenza di tutti gli studi precedentemente osservati in questo elaborato, si basa sulla classificazione NUTS-3 di alcuni stati europei, i quali sono Germania, Italia, Spagna e Regno Unito. La scelta di queste particolari nazioni è dovuta al fatto che in ognuna di queste sono presenti diverse regioni eleggibili per il programma 2000-2006. Queste però non sono le uniche nazioni che posseggono tali requisiti, ma sono state scelte anche per ulteriori motivazioni: infatti, sono state escluse tutte quelle nazioni che avevano ogni regione considerata eleggibile, come Portogallo e Grecia, perché, in questo modo, non ci sarebbe stata una possibile

comparazione tra regioni all'interno del programma ed esterne ad esso; sono state escluse le nazioni che presentano un numero ridotto di regioni meno sviluppate, come Francia ed Austria, in modo da avere un pool ampio; e, infine, sono state escluse le nazioni che troppo più piccole delle altre, cioè Olanda e Belgio. L'individuazione di questo numero limitato di regioni è dovuta alla possibilità di analizzare regioni che ottengono i fondi e regioni più sviluppate senza modificare troppo il contesto nazionale.

	Europe	Germany	Italy	Spain	UK
<i>(A) Y: economic growth</i>					
Objective 1	0.0036** (0.0011)	0.0354** (0.0118)	0.0295 (0.0411)	0.5078 (0.5907)	0.0074 (0.0451)
R ²	0.183	0.094	0.195	0.360	0.138
Polynomial degree	3-2	3-1	2-1	2-1	1-1
Observations	779	428	87	44	125
<i>(B) Y: employment</i>					
Objective 1	0.0045* (0.0017)	9.7737 (4.9094)	40.8626** (12.8633)	-78.8229 (43.9912)	50.3325** (16.6211)
R ²	0.300	0.154	0.218	0.510	0.177
Polynomial degree	3-1	3-3	2-3	3-3	3-2
Observations	770	421	87	42	125

Tabella 5: Crescenzi e Giua (2020, p. 16), effetti delle Politiche di Coesione 2000-2010

	Europe	Germany	Italy	Spain	UK
<i>(A) Y: economic growth</i>					
Objective 1	-0.0092* (0.0024)	-0.3776 (0.4297)	41.1915* (15.6782)	2.2226** (0.5160)	7.6063 (5.3399)
R ²	0.325	0.179	0.206	0.264	0.165
Polynomial degree	3-1	3-2	2-3	3-1	3-2
Observations	702	379	87	41	114
<i>(B) Y: employment</i>					
Objective 1	0.0151* (0.0069)	41.5978** (13.2816)	-3.7066 (37.0892)	111.0092 (212.4177)	151.7883** (46.6149)
R ²	0.320	0.159	0.634	0.316	0.285
Polynomial degree	3-1	3-3	2-3	3-3	2-2
Observations	697	373	87	42	114

Tabella 6: Crescenzi e Giua (2020, p. 16), effetti delle Politiche di Coesione 2010-2014

La Germania, come si può vedere dalla Tabella 5, è quella che ha avuto un ruolo maggiore nella crescita complessiva dell'UE. La crescita del tasso di occupazione, però, non è altrettanto positiva: tuttavia l'enorme crescita economica avuta durante il primo programma preso in considerazione ha avuto come effetto la creazione di diversi posti di lavoro durante i successivi anni (Tabella 6).

Il Regno Unito, al contrario della Germania, ha avuto una crescita economica inferiore alla media europea, ma è stata la nazione che ha avuto un tasso di crescita occupazione maggiore, sia nel breve periodo (Tabella 5) che nel lungo (Tabella 6).

In Italia c'è stato un effetto ampiamente positivo nella crescita dell'occupazione nel breve termine (Tabella 5), ma che non si è affermato anche nel lungo periodo anche a causa della recessione avvenuta a cavallo dei due programmi.

La Spagna, nonostante sia la nazione che ha ricevuto più fondi europei (circa il 30% delle spese complessive del periodo 2000-2006)²³, è quella che ha avuto gli effetti minori sia per quanto riguarda la crescita economica che per quello che riguarda l'occupazione.

Analizzando la nazione che ha ricevuto la maggior fetta di budget, la Spagna, e quella che ha ricevuto il budget minore, l'Inghilterra, si può dedurre un'importantissima conseguenza: *«it is not necessarily the amount of funding that makes the difference, but rather the (national) models of policy design and implementation and the macro-level condition»* (Crescenzi e Giua, 2020, p.17).

In generale, le Politiche di Coesione hanno un effetto mediamente positivo per quanto concerne la crescita dei tassi di occupazione. Il problema principale, però, è l'eterogeneità dei risultati ottenuti: se è infatti vero che l'Europa come insieme cresce, lo stesso non si può dire per quanto riguarda le singole nazioni facenti parte dell'UE. In aggiunta, un importante segnale per il funzionamento delle politiche di coesione è legato alla risposta delle regioni più povere alla Grande Recessione, esse infatti si sono rivelate fondamentali per sostenere le regioni meno sviluppate nel periodo di ripresa.

Esaminando gli studi presentati in precedenza, si può giungere a due importanti conclusioni. La prima riguarda l'individuazione di un impatto positivo a livello europeo della Politica di Coesione sia sulla crescita economica che sull'occupazione. Le Politiche di Coesione, in tal senso, si rivelano essere degli strumenti che raggiungono il loro obiettivo: grazie ad esse, infatti, le regioni meno sviluppate possono ottenere un aiuto che permette loro di non restare troppo indietro rispetto alle altre. In aggiunta, questi interventi si sono rilevati utili anche nel momento di massimo bisogno, ossia durante la Grande Recessione facendo in modo che le regioni meno sviluppate potessero resistere e, addirittura, continuare a crescere.

La seconda riguarda l'eterogeneità di questi impatti regionali tra gli Stati membri. Purtroppo, questo rimane il problema principale di questi interventi. Si è infatti notato che non sempre maggiori aiuti equivalgono ad un miglior risultato: il punto focale è come si utilizzano i fondi e in quali settori strategici.

²³ European Commission, 1999.

2.3 QUANDO LE POLITICHE DI COESIONE FALLISCONO

Nonostante il problema dell'eterogeneità, le Politiche di Coesione hanno comunque un effetto positivo sul breve termine, ossia quando le regioni sono all'interno del programma, ma queste non è detto che riescano a indurre una crescita autonoma delle stesse.

Barone et al. (2016) analizzano la dinamica economica di una regione una volta uscita dallo stato di "Objective 1 region" e, di conseguenza, una volta che non riceve più i Fondi Strutturali. In particolare, in questo studio viene affrontato il caso unico dell'Abruzzo: questa, infatti, faceva parte delle regioni meno sviluppate durante il programma 1989-1996 e, successivamente, ne uscì nel 1997 ma senza ricevere un supporto (il cosiddetto "phasing out"). Questo «è un regime di sostegno transitorio [...] con supporto finanziario temporaneo [...], per quelle Regioni che non sono più conformi ai criteri di ammissibilità degli obiettivi dei Fondi Strutturali dell'UE, con l'evidente finalità di garantire alle stesse un'uscita la più morbida possibile dal sistema dei finanziamenti comunitari».²⁴

L'approccio econometrico utilizzato è il "Synthetic Control Method", che, come spiegato da Abadie et al. (2010), consiste nell'osservazione dell'evoluzione dell'unità d'interesse al verificarsi di particolari condizioni, come ad esempio un certo tasso di crescita, un certo tasso di mortalità o un avvenimento particolare, e confrontarla con l'evoluzione dell'unità di interesse privata della condizione presa in esame. Questa comparazione è possibile creando una stima dell'evoluzione senza l'evento preso in esame basandosi sullo studio di unità di controllo simili. L'applicazione di questo approccio nello studio è stata possibile grazie alla comparazione tra i dati dell'Abruzzo e quelli delle altre regioni del Mezzogiorno che, al contrario, hanno continuato a ricevere i fondi durante il periodo che va dal 1980 al 2000.²⁵

Nella Tabella 7 sono riportati i risultati dell'analisi effettuata durante il periodo prima dell'uscita dalle "Objective 1 regions": nelle prime tre colonne confrontiamo le caratteristiche prima del trattamento dell'Abruzzo con quelle del controllo sintetico, ovvero un confronto tra la regione presa in considerazione e una combinazione di altre regioni che replicano il modello prima del trattamento, e anche con quelle di una media ponderata per la popolazione delle altre regioni del Mezzogiorno con caratteristiche simili. La Figura 3 confronta la dinamica del PIL pro-capite dell'Abruzzo per il periodo 1980-2008 con quella della sua controparte sintetica. Le due controparti seguono quasi esattamente lo stesso andamento nel periodo iniziale. Dal 2001 in poi, invece, le due linee divergono, con la regione trattata che cresce a un ritmo inferiore

²⁴ AGREA Emilia-Romagna, Phasing out.

²⁵ Viene considerato fino al 2000 perché le spese del programma precedente sono proseguite fino a quell'anno in Abruzzo.

rispetto alla sua controparte. Nel 2000, ultimo anno del programma dal punto di vista finanziario, il PIL pro capite nell'unità trattata era inferiore dello 0,7% rispetto a quello del controllo sintetico; nel 2008, al termine del periodo di stima,²⁶ la differenza ha superato il 6%.

Variables	Abruzzi	Synthetic Abruzzi	Mezzogiorno sample	Central sample	Central-Northern sample
GDP per capita	14,749	12,451	11,377	18,453	20,314
Annual GDP per capita growth rate	1.4	1.7	1.5	1.6	1.6
Investment-to-GDP ratio	21.5	23.1	21.9	17.8	18.6
Share of graduates	6.6	5.9	5.5	6.3	5.9
Population density	118.0	153.4	242.8	221.8	249.0
Trade openness	19.5	8.0	7.4	15.2	22.6
Agriculture share of value added	4.5	5.2	5.3	2.2	2.6
Industry share of value added	29.9	23.3	20.2	24.9	31.4
Market services share of value added	45.3	45.6	48.6	51.6	49.5

Tabella 7: Barone et al. (2016, p. 34), dati prima del trattamento

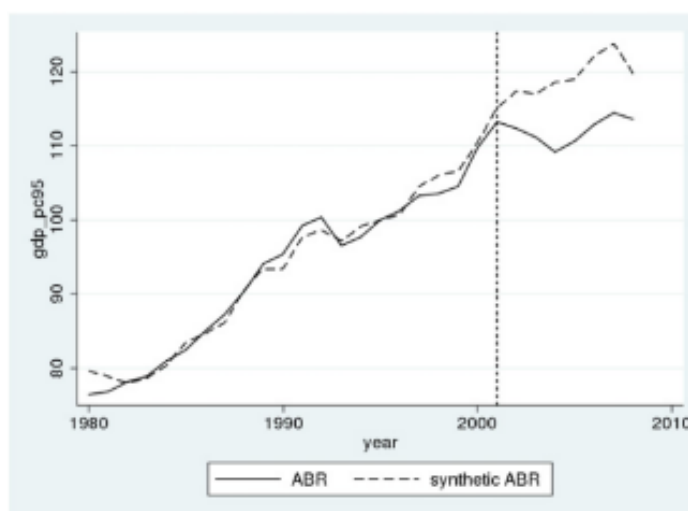


Figura 3: Barone et al. (2016, p. 34), comparazione tra l'andamento dell'Abruzzo e del controllo sintetico

Confrontando l'andamento economico dell'Abruzzo con altre regioni meridionali italiane che non sono uscite dal programma, si evince che la perdita dell'elevato sostegno finanziario dell'UE ha comportato un calo complessivo del 5,5% del PIL pro capite in sette anni. Lo studio si dimostra utile per comprendere un problema dei Fondi Strutturali europei: il programma aiuta più dal punto di vista di coesione sociale piuttosto che creare e stimolare una crescita autonoma ed endogena della regione.

Questo fenomeno non è un evento limitato all'Italia. Esistono diversi altri esempi di regioni che sono uscite dal pool di regioni che ricevono i fondi europei e che, successivamente, ne sono rientrate a far parte o che hanno visto un rallentamento nella crescita del loro PIL.

Di Cataldo (2017) nel suo studio analizza il caso di due regioni britanniche che hanno beneficiato di diversi programmi dei Fondi Strutturali, la Cornovaglia e lo Yorkshire del Sud. La differenza tra le due regioni, però, è che la seconda è stata dichiarata non eleggibile nel 2006 per far parte delle "Objective 1 regions" e, di conseguenza, ha visto una drastica diminuzione

²⁶ È l'ultimo periodo di stima in quanto l'anno successivo c'è stato il terremoto.

del budget stanziato. L'analisi viene effettuata comparando l'evoluzione delle due regioni nel successivo programma, quello 2007-2013, confrontandone i risultati.

Per confrontare al meglio l'evoluzione della regione, gli andamenti della Cornovaglia e dello Yorkshire del Sud sono stati confrontati con l'evoluzione delle regioni di controllo sintetico, create come combinazione di regioni inglesi non ammissibili ai fondi dell'”Objective 1”. I risultati forniscono prove evidenti di una significativa riduzione della disoccupazione in Cornovaglia, rispetto al controllo sintetico, durante il periodo in cui è stato classificato come Obiettivo 1. Anche lo Yorkshire del Sud mostra una significativa diminuzione della disoccupazione tra il 2000 e il 2006, ovvero nel periodo durante il quale riceveva i fondi europei, ma i miglioramenti si sono gradualmente compensati negli anni successivi (Figura 4), fino a raggiungere la situazione precedente all'inizio del programma precedente.

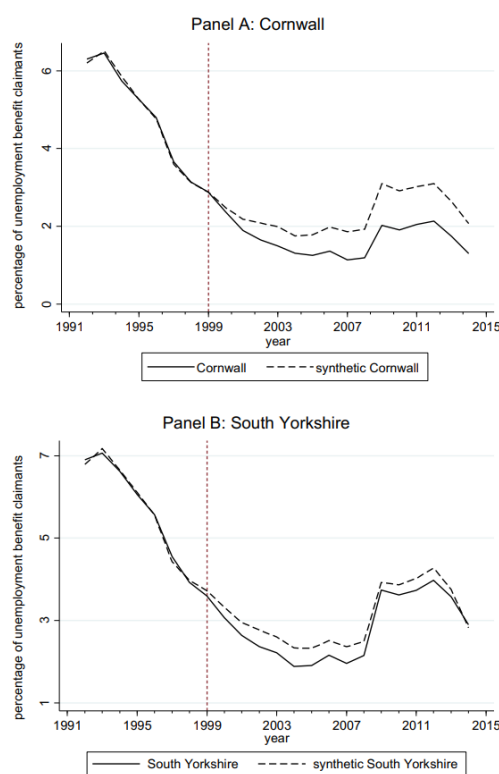


Figura 4: Di Cataldo (2017, p. 824), andamento tasso di occupazione

Le stime empiriche suggeriscono che, dopo la perdita dello status di “Objective 1 region”, l'andamento dello Yorkshire del Sud tende maggiormente all'andamento di una regione simile non trattata, indicando che i fondi hanno prodotto pochissimi effetti permanenti complessivi. Inoltre, grazie ai fondi europei, la Cornovaglia sembra colmare il divario del PIL pro capite rispetto alle regioni non trattate durante il periodo di riferimento, mentre il PIL pro capite dello Yorkshire del sud inizia a convergere verso la situazione precedente all'inizio del programma preso in considerazione (Figura 5).

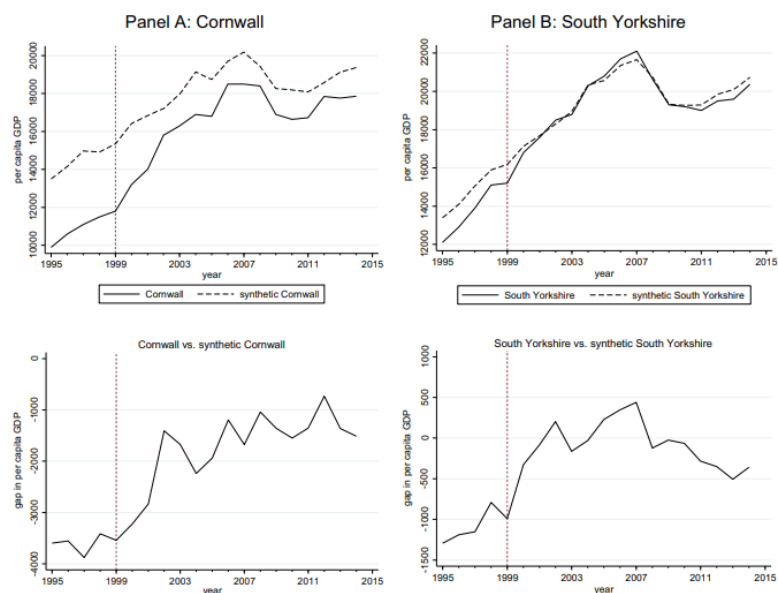


Figura 5: Di Cataldo (2017, p.827), andamento del PIL pro capite

Nel complesso, i risultati indicano che la politica di coesione ha avuto un impatto positivo nella creazione di posti di lavoro e nella promozione della crescita economica nelle regioni più povere del Regno Unito. Tuttavia, questi risultati potrebbero non essere persistenti e potrebbero rapidamente scomparire dopo la fine del periodo di finanziamento, nonostante la presenza di programmi transitori che rendono più graduale la riduzione dei fondi UE.

I MOTIVI DEL FALLIMENTO DELLE POLITICHE DI COESIONE

3.1 LE DETERMINANTI DELLA CRESCITA ECONOMICA

Nel capitolo precedente è stato dimostrato come le politiche di coesione abbiano un effetto positivo sulla crescita economica nelle regioni europee più povere, nonostante ci sia la possibilità che queste non riescano a far “scattare” il processo di crescita. Nella sezione che segue verranno analizzati quali sono i fattori su cui le regioni europee dovrebbe fare affidamento per creare un processo endogeno di crescita in modo da non dover più fare affidamento sui Fondi Strutturali.

Uno dei primi ad analizzare i fattori che spingono un’economia a crescere è stato Robert Solow (1956) con lo sviluppo del “neoclassical growth model”, una teoria di crescita esogena che individua in fattori esterni all’economia i motivi della crescita nel lungo periodo. Questa teoria si basa su delle caratteristiche particolari: l’economia presa in considerazione, infatti, deve essere caratterizzata da una concorrenza perfetta, cioè una situazione in cui le imprese sono troppo piccole per determinare il valore del prodotto ed esso è omogeneo tra le stesse; deve avere rendimenti di scala costanti, ovvero la variazione della misura degli input e degli output è la stessa; non devono esserci interventi pubblici; e l’economia in questione deve essere chiusa, di conseguenza non è possibile avere degli scambi con altre economie, siano essi scambi di beni, di tecnologie o di conoscenza.

Il modello stima un processo di convergenza nello stato stazionario, detto balanced growth o steady-state equilibrium. Questa situazione avviene quando il capitale, il reddito e le unità di lavoro crescono ad un tasso costante. In questa situazione vengono individuati due diversi tipi di convergenza: la convergenza assoluta e la convergenza relativa. Il primo tipo si ha quando un gruppo di economie, che può essere formato da diverse nazioni, regioni o paesi, presenta gli stessi valori iniziali di tassi di risparmio, lo stesso tasso di crescita della popolazione e il medesimo tasso di ammortamento del capitale ma con un capitale iniziale differente. La seconda possibilità, invece, sostiene che tutte le variabili prese in considerazione sono eterogenee all’interno del gruppo di economie. Nel modello esogeno di Solow (1956) viene osservata la convergenza relativa: questo significa che ogni sistema economico tende al proprio steady-state equilibrium, ma la velocità con cui esse si avvicinano al punto di equilibrio dipende dalla vicinanza ad esso. Infatti, è stato dimostrato che le regioni più “distanti”, ovvero le regioni più povere, tenderanno a crescere con una velocità maggiore rispetto alle economie più “vicine” al loro equilibrio.

Analizzando più approfonditamente la crescita, si comprende che le economie che sono caratterizzate da un'alta propensione al risparmio o un'alta propensione agli investimenti avranno livelli di reddito pro capite più alto delle altre economie, mentre sistemi economici caratterizzati da alti tassi di crescita demografica avranno un reddito pro capite inferiore, in quanto una grande parte dei risparmi verrà utilizzata per mantenere invariato il livello di reddito pro capite di equilibrio. Infine, prendendo in considerazione il modello di Solow (1956) rivisitato considerando il progresso tecnologico come variabile esogena, che inizialmente era considerato come una variabile endogena, si individua questa come variabile fondamentale per la crescita di un determinato sistema economico. Dunque, le caratteristiche determinanti per la crescita, secondo il modello di Solow (1956) e le sue evoluzioni, sono il progresso tecnologico e i cambiamenti demografici.

Il modello di Solow è la base dalla quale partono tutti gli studi che si occupano del tema della crescita economica: esso, tuttavia, rappresenta un modello piuttosto semplice e con diverse limitazioni. Per questo motivo, nel corso degli anni successivi, si è sviluppata una nuova teoria: il modello di crescita economica endogena. Il primo a presentare questa nuova teoria è stato Paul Romer (1986) e presenta differenze sostanziali con la teoria precedentemente presentata: le variabili che determinano la crescita sono endogene all'economia, le ipotesi di perfetta concorrenza e di rendimenti di scala costanti sono abbandonate e le esternalità, come i cambiamenti tecnologici, gli investimenti in R&D e capitale umano, permettono la continuazione del processo di crescita. Quest'ultimo punto è uno degli aspetti fondamentali del nuovo modello: gli investimenti privati e pubblici in vari settori, infatti, sono fondamentali per la crescita di un'economia se sono utili per creare una concorrenza "più spietata" che stimola l'innovazione di prodotti e di processi. In questo caso, dunque, il progresso tecnologico non è visto solamente come una variabile esogena frutto dell'evoluzione scientifica, bensì come effetto dei numerosi investimenti pubblici e privati che, conseguentemente, hanno l'effetto di creare una spinta per la crescita.

Per quanto il processo di convergenza, ogni corrente di pensiero giunge alla propria conclusione: per Solow (1956) esiste una convergenza relativa di tutte le regioni; Romer (1986) e gli altri studi basati sul modello endogeno concordano sul fatto che solo le regioni che riescono ad ottenere dei vantaggi legati alle loro esternalità tendono a convergere tra loro, mentre divergono da quelle che non hanno effetti positivi legati alle loro esternalità. Per poter dare una definitiva risposta sulla convergenza o meno delle varie regioni e loro velocità di convergenza, Petrakos et al. (2011) analizzano i dati del periodo 1990-2003 di oltre 200 regioni dell'intera UE. I risultati mostrano che il processo di crescita regionale dell'UE è caratterizzato da

convergenza a livelli inferiori di sviluppo e divergenza a livelli più avanzati. In particolare, nello studio è stato stabilito che le forze di convergenza dominano nelle regioni con un livello di PIL pro capite inferiore a $y^* = 24.076 \text{ €}$ (Figura 1).

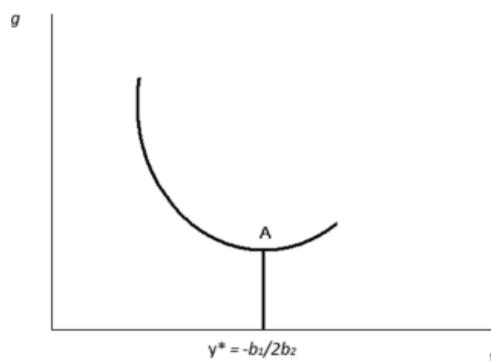


Figura 4: Petrakos et al. (2011, p. 380), pattern di crescita

Questa evidenza suggerisce che l'impostazione neoclassica ha un maggiore potenziale per spiegare le prestazioni di crescita a livelli inferiori di sviluppo, mentre la teoria di crescita endogena ha un maggiore potenziale per spiegare le prestazioni di crescita a livelli più avanzati di sviluppo.

Come appena osservato, la crescita economica di una regione, o più in generale di un'economia, è legata a fattori che sono perlopiù endogeni. Successivamente, la letteratura si è focalizzata sull'individualizzazione di quali possano essere i fattori che veicolano maggiormente il processo di crescita.

Le teorie endogene suggeriscono la presenza di tre fattori chiave: il capitale fisico, il capitale umano e il progresso tecnologico. Il primo fattore rappresenta tutte quelle risorse utili alla creazione di un output, come ad esempio i macchinari. Il capitale fisico è strettamente collegato all'output finale: un aumento del capitale fisico pro capite, infatti, ha come conseguenza l'aumento dell'output pro capite. Il second fattore è il capitale umano: « *human capital can be broadly defined as the stock of knowledge, skills and other personal characteristics embodied in people that helps them to be productive*». ²⁷ Il concetto, introdotto negli anni Sessanta dall'economista Theodore Schultz, è dunque caratterizzato dai miglioramenti lavorativi apportati dall'istruzione e dalle conoscenze del singolo lavoratore che, senza di esse, non sarebbe in grado di utilizzare al meglio il capitale fisico messo a disposizione. Infine, il progresso tecnologico è un avanzamento tecnologico, sia esso di grande impatto o di minor importanza, che permette una maggiore e più efficiente produzione.

²⁷ OECD, Human Capital.

Di conseguenza, un'economia caratterizzata da una maggiore dotazione di questi tre fattori è un'economia in forte crescita. Le economie in forte crescita, infatti, si basano su una costante spesa legata all'istruzione e alla ricerca.

3.2 COME LE ISTITUZIONI POSSONO PROMUOVERE LA CRESCITA ECONOMICA

Come appena evidenziato, la crescita economica è dovuta principalmente ai tre fattori sopracitati che sono interni all'economia e che, di conseguenza, comportano una crescita endogena della stessa. Conoscendo i motivi su cui concentrarsi per ottenere una crescita endogena, perché alcune regioni non riescono ad imboccare la giusta strada per ottenere una crescita sufficiente che permetta loro di non aver più bisogno dei Fondi Strutturali europei?

I motivi per il quale non si assiste ad una crescita endogena di tutte le regioni che appartengono allo status di "Objective 1" sono principalmente legati alle seguenti due problematiche. La prima è rappresentata dalla presenza di istituzioni deboli, le quali hanno la possibilità di agevolare la crescita tramite svariati canali differenti: esse, infatti, possono fornire sussidi pubblici per le infrastrutture, per l'istruzione e per la R&D, o possono creare le condizioni perfette per lo sviluppo proteggendo i brevetti e stimolandone la creazione di nuovi. La seconda motivazione legata ad una mancata crescita endogena è l'errata allocazione dei fondi a disposizione: gli aiuti economici europei, infatti, hanno un impatto positivo nel lungo periodo qualora vengano indirizzati verso quei settori più impattanti per la regione presa in considerazione.

Per istituzioni si intende *«the rules of the game in a society or, more formally, are the humanly devised constraints that shape human interaction»* (North, 1990, p. 3). Le istituzioni sono quindi delle creazioni della società finalizzate a gestire le regole, siano esse economiche o legali.

L'importanza delle istituzioni per la crescita economica è un argomento di cui la letteratura si occupa da svariati anni. Uno dei primi studi affrontati è quello di Reinert (1999) che ha analizzato l'effetto che hanno avuto le istituzioni pubbliche nella crescita economica dal Rinascimento al periodo contemporaneo. Dai suoi studi si può notare che, a partire dal periodo rinascimentale, l'intervento statale ha avuto un ruolo di primaria importanza per la creazione di un mercato funzionante. Più in particolare, la storia delle diverse nazioni mostra che il successo degli interventi statali ha creato una concorrenza dinamica grazie all'implementazione di aiuti temporanei con chiari vincoli. Gli interventi statali meno riusciti, come quelli in India e in molte nazioni dell'America Latina, a causa di una protezione quasi permanente senza vincoli, hanno

portato a un'industrializzazione superficiale e a monopoli che non hanno permesso una crescita di lungo periodo come negli altri stati, nonostante siano state applicate strategie simili negli stessi settori. Si può quindi dedurre che i diversi comportamenti delle istituzioni abbiano un effetto diverso sulla crescita e, di conseguenza, provochino eterogeneità tra i vari stati. Per confermare questa tesi lo studio di Rodrik et al. (2004) ha cercato di individuare quali siano i fattori di crescita più determinanti. I risultati evidenziano una maggiore influenza delle istituzioni sulla crescita: in particolare, per quanto riguarda il reddito pro capite, l'effetto delle istituzioni è positivo e statisticamente significativo, mentre l'integrazione e la geografia sembrano non avere effetti significativi. La stessa cosa si può dire per quanto riguarda il capitale fisico e la produttività, rispetto ai quali le istituzioni hanno un effetto positivo significativo, mentre l'effetto non persiste per quanto riguarda gli altri due fattori; infine, le istituzioni hanno un effetto positivo anche sul capitale umano anche se, a differenza del punto precedente, questo è meno impattante (Tabella 1).

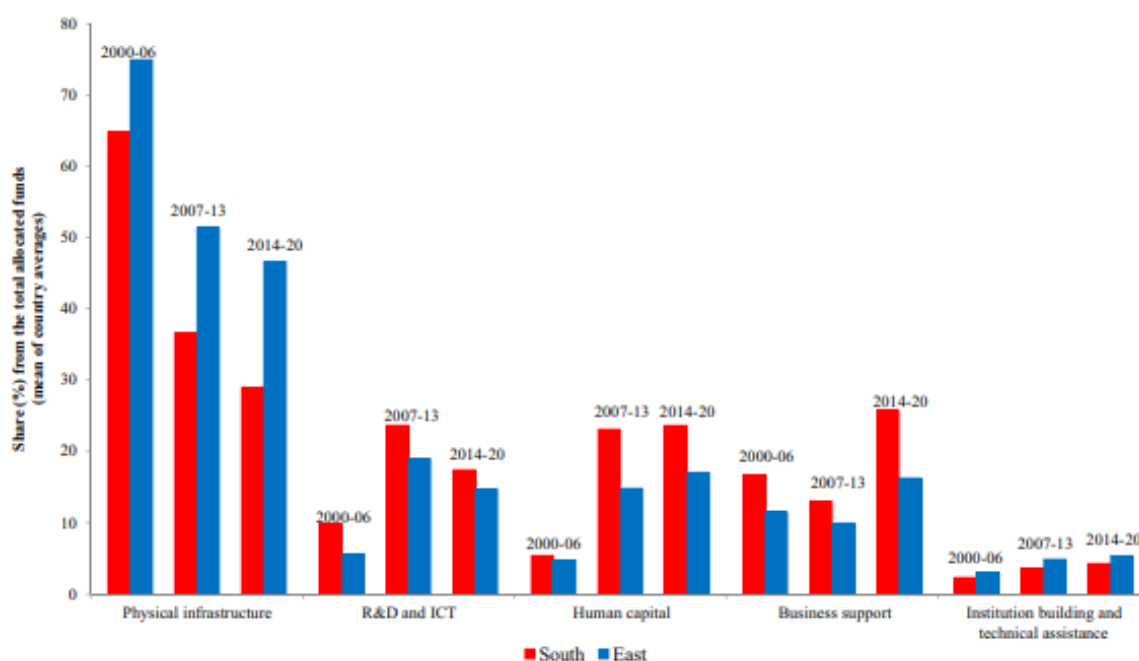
Dependent variable	<i>Extended AJR sample</i>				<i>Larger sample</i>			
	Income per worker	Capital per worker	Human capital per worker	Total factor productivity	Income per worker	Capital per worker	Human capital per worker	Total factor productivity
Geography (DISTEQ)	-0.94 (-1.47)	-1.68 (-1.59)	-0.25 (-1.5)	-0.32 (-0.97)	-0.26 (-1.15)	-0.39 (-1.11)	-0.05 (-0.91)	-0.14 (-0.89)
Institutions (RULE)	2.22 (3.29) *	3.41 (3.01) *	0.57 (3.14) *	1.06 (3.08) *	1.36 (5.01) *	1.95 (4.5) *	0.35 (5.21) *	0.72 (3.7) *
Integration (LCOPEN)	-0.41 (-1.31)	-0.68 (-1.26)	-0.15 (-1.84) ***	-0.13 (-0.79)	-0.36 (-2.27) **	-0.53 (-2.34) **	-0.12 (-3.19) *	-0.15 (-1.27)
R-square	0.60	0.52	0.52	0.45	0.58	0.54	0.59	0.35
No. of observations	74	74	74	74	122	122	122	122

Tabella 1: Rodrik et al. (2004, p. 35), determinanti della crescita

Come appena dimostrato, le istituzioni sono fondamentali per la crescita; tuttavia, è importante che queste siano di alta qualità. Per istituzioni di qualità si intendono quelle istituzioni che presentano un ottimo valore nelle seguenti caratteristiche: competenza del governo a formulare e attuare efficacemente le principali politiche economiche; la qualità del sistema elettorale che consente l'elezione, il monitoraggio e il cambio di governo; e l'apprezzamento di queste istituzioni da parte dei cittadini e del governo che governa le interazioni economiche e sociali tra di loro (Kaufmann et al., 2011). Le istituzioni, dunque, hanno un ruolo fondamentale nella crescita sia a livello nazionale (Radulović, 2020) che a livello locale (Rodríguez-Pose e Ganau, 2022): in entrambi i casi, infatti, si è osservato che delle istituzioni di elevata qualità hanno effetti positivi nella crescita sia nel breve periodo che nel lungo.

3.3 L'EFFETTO DELL'ERRATA ALLOCAZIONE DELLE RISORSE SULLA CRESCITA

La letteratura ha rilevato che, oltre al possibile malfunzionamento delle politiche di coesione causato da istituzioni “deboli”, uno dei motivi per la mancata crescita endogena delle regioni è l'errata allocazione delle risorse. Come spiegato da Dotti (2015, p. 532), infatti, *«first, the EU and the member states decide general policy goals, the total budget and regional eligibility criteria. Next, each member state designs its own regional development strategies, according to the general framework and with the support of the EC (European Commission). In the final step, national and regional authorities have to implement regional development programmes, as agreed during previous phases and under the supervision of the EC»*. È dunque chiaro che l'allocazione finale delle risorse sia da attribuire in larga scala alle istituzioni locali e, in minor percentuale, alle istituzioni nazionali. Secondo Medve-Bálint (2018) è possibile che la mancata convergenza delle regioni più povere sia dovuta ad un'allocazione delle risorse errata, ovvero dedicata a progetti che non portano una crescita economica. Lo studio si basa sull'osservazione degli investimenti delle regioni del sud e dell'est Europa durante i programmi 2007-2013 e 2014-2020. Inoltre, sono stati individuati cinque diverse tipologie di spese: infrastrutture fisiche, capitale umano, R&D e tecnologia dell'informazione, sostegno alle imprese e sviluppo istituzionale. Lo studio ha rilevato che sia le regioni del sud che le regioni dell'est Europa hanno dato priorità agli investimenti in infrastrutture fisiche rispetto ad altri progetti; infatti, in ogni periodo osservato, questa categoria di spesa ha rappresentato la quota maggiore di budget. Al contrario, il capitale umano e i progetti di R&D hanno ricevuto fondi molto inferiori nonostante, come precedentemente osservato, siano due tra le voci di maggior importanza per la crescita economica (Figura 2).



L'errata allocazione, tuttavia, non è la ragione principale della divergenza tra le regioni europee. La mancata allocazione in capitale umano e R&D che, come visto nel precedente capitolo, sono le categorie di spesa più efficaci per lo sviluppo di una crescita endogena, rappresenta una scelta di carattere politico effettuata dalle istituzioni locali e nazionali.

Le Politiche di Coesione, quindi, si rivelano uno strumento utile per accompagnare la regione nello sviluppo endogeno quando le istituzioni sono capaci di identificare quali siano i settori critici da sviluppare tramite strategie atte ad incrementare soprattutto il capitale umano e la ricerca.

CONCLUSIONI

In questo elaborato si è cercato di analizzare il processo di crescita derivante dall'implementazione delle Politiche di Coesione nelle varie regioni europee. In particolare, è stata posta la lente d'ingrandimento sull'efficacia diretta sulla crescita e sui fattori che causano il fallimento dello sviluppo regionale.

Il processo di crescita economica legato alle Politiche di Coesione è stato confermato dagli studi presi in considerazione. Lo studio effettuato da Becker et al. (2010) mostra come l'effetto positivo della crescita del PIL è, in media, 1,6% in più rispetto alle regioni che non beneficiano dei Fondi Strutturali. Questo dato è in accordo con la stima effettuata dall'UE per il periodo 2021-2027 che, a causa della presenza di un maggior numero di regioni povere rispetto a quelle prese in considerazione nello studio precedente, prevede una crescita media del PIL di circa 2,5% rispetto alle altre regioni. Tuttavia, le Politiche di Coesione non riescono ad avere lo stesso effetto positivo per quanto riguarda l'assottigliamento delle differenze tra le regioni: se è vero che si ha un percorso di convergenza tra le varie regioni, questo è troppo marginale per ottenere la completa eliminazione delle differenze. Vi è inoltre un altro problema emerso durante il corso delle analisi: una volta che le regioni riescono ad uscire dallo status di "Objective 1" difficilmente riescono a mantenere un tasso di crescita pari a quello avuto con l'aiuto dei fondi europei. I casi di Abruzzo (Barone et al., 2016) e Yorkshire del Sud (Di Cataldo, 2017) sono solo i casi più impattanti che si sono registrati e, basandoci su di essi, si può giungere alla conclusione che le Politiche di Coesione si rivelano inefficaci per la creazione di un processo di crescita endogena.

Da queste osservazioni ci si pone il secondo quesito preso in esame nel corso di questo elaborato: quali sono i fattori principali che portano al fallimento del processo endogeno? Se come detto da Crescenzi e Giua (2020) non è tanto la quantità di budget ricevuta a fare la differenza nella riuscita o meno delle Politiche di Coesione, allora la ricerca andrebbe fatta sulle restanti disuguaglianze tra le regioni che possono essere individuate nelle diverse strategie applicate dalle diverse istituzioni. Il primo motivo di fallimento identificato, quindi, è la presenza di istituzioni "deboli". Sono proprio le istituzioni, infatti, che possono indirizzare la crescita di una regione: se le istituzioni riescono ad individuare una strategia basata sull'arricchimento del capitale fisico, del capitale umano e delle tecnologie nel settore corretto, si potranno creare i presupposti per ottenere un processo di crescita endogeno efficiente. Il secondo motivo è conseguente alla debolezza delle istituzioni, ed è l'errata allocazione dei Fondi Strutturali. In questo caso, infatti, la scelta del settore oggetto degli investimenti e della

strategia è ovviamente di fondamentale importanza per la corretta riuscita di una strategia di crescita.

In conclusione, le Politiche di Coesione si rivelano uno strumento di fondamentale importanza per quanto concerne la lotta alla povertà e ai divari socio-economici in Europa, ma si rivelano di difficile applicazione. Uno dei principali motivi è legato alle politiche regionali scelte che il più delle volte non sono quelle più efficienti o quelle migliori da un punto di vista di lungo termine, bensì molto spesso i fondi vengono utilizzati per investimenti che possano ottenere dei risultati principalmente nel breve e medio periodo.

PAROLE UTILIZZATE: 9018

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Abadie, A., Diamond, A., & Hainmueller, J. (2010). Synthetic control methods for comparative case studies: Estimating the effect of California's tobacco control program. *Journal of the American statistical Association*, 105(490), 493-505.

Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura regione Emilia-Romagna. Phasing out. <https://agrea.regione.emilia-romagna.it/agenzia/utilita/glossario-1/p/phasing-out>

Agenzia per la coesione territoriale. S3 - Smart Specialization Strategy. <https://www.agenziacoesione.gov.it/s3-smart-specialisation-strategy/>

Bachtrögler, J., Fratesi, U., & Perucca, G. (2020). The influence of the local context on the implementation and impact of EU Cohesion Policy. *Regional Studies*, 54(1), 21-34.

Barone, G., David, F., & De Blasio, G. (2016). Boulevard of broken dreams. The end of EU funding (1997: Abruzzi, Italy). *Regional Science and Urban Economics*, 60, 31-38.

Becker, S. O., Egger, P. H., & Von Ehrlich, M. (2010). Going NUTS: The effect of EU Structural Funds on regional performance. *Journal of Public Economics*, 94(9-10), 578-590.

Bernini, C., & Pellegrini, G. (2011). How are growth and productivity in private firms affected by public subsidy? Evidence from a regional policy. *Regional Science and Urban Economics*, 41(3), 253-265.

Biasio, A. (2020). Smart specialisation strategy e diversificazione tecnologica: Un'analisi empirica a livello regionale. *Economia marche*, 2(39), 32-53.

Camera dei deputati. Politiche di Coesione – I Fondi europei per la politica di coesione 2021-2027. <https://temi.camera.it/leg19DIL/temi/i-fondi-europei-per-la-politica-di-coesione-2021-2027.html>

Commissione europea, Direzione generale del Bilancio, The EU's 2021-2027 long-term budget and NextGenerationEU: facts and figures, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2021

Crescenzi, R., & Giua, M. (2020). One or many Cohesion Policies of the European Union? On the differential economic impacts of Cohesion Policy across member states. *Regional Studies*, 54(1), 10-20.

D'Adda, D., Iacobucci, D., & Palloni, R. (2020). Relatedness in the implementation of Smart Specialisation Strategy: a first empirical assessment. *Papers in Regional Science*, 99(3), 405-425.

D'Adda, D., Iacobucci, D., & Perugini, F. (2022). Smart Specialisation Strategy in practice: have regions changed the allocation of Structural Funds?. *Regional Studies*, 56(1), 155-170.

DGREGIO. Cohesion Policy 2021-2027 outcome of programming. <https://cohesiondata.ec.europa.eu/stories/s/Outcome-of-2021-2027-programming-cohesion-policy/d6tfzqc/#3.-eu-investments-by-policy-objective>

Di Cataldo, M. (2017). The impact of EU Objective 1 funds on regional development: Evidence from the UK and the prospect of Brexit. *Journal of Regional Science*, 57(5), 814-839.

Dotti, N. F. (2016). Unwritten factors affecting structural funds: The influence of regional political behaviours on the implementation of EU cohesion policy. *European Planning Studies*, 24(3), 530-550.

European Commission. Commission decision of 1 July 1999 fixing an indicative allocation by member state of the commitment appropriations for Objective 1 of the Structural Funds for the period 2000 to 2006.

European Commission. The RHOMOLO model.
https://joint-research-centre.ec.europa.eu/tedam/rhomolo-model_en

IPSEE. La valutazione d'impatto (o degli effetti) e il paradigma controfattuale.
<https://www.ipsee.info/glossario-panoramica/#glossario-controfattuale>

Keeley, B. (2012), *From Aid to Development: The Global Fight against Poverty*, OECD Insights, OECD Publishing, Paris

Mathsly research. Panel Analysis.
<https://www.mathsly.it/wordpress/metodi-di-ricerca/analisi-panel-o-panel-analysis/>

Medve-Bálint, G. (2018). The cohesion policy on the EU's Eastern and Southern periphery: Misallocated funds?. *Studies in Comparative International Development*, 53, 218-238.

Ministero dell'Istruzione e del Merito, cosa sono i Fondi Strutturali europei

North, D. (1990) "Institutional Change, and Economic Performance", New York, Cambridge University Press

OECD. Human Capital.
<https://www.oecd.org/economy/human-capital/>

OECD. Purchasing Power Parities.
<https://data.oecd.org/conversion/purchasing-power-parities-ppp.htm>

Parlamento europeo. Coesione sociale, economica e territoriale.
<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/93/coesione-economica-sociale-e-territoriale>

Pellegrini, G., Terribile, F., Tarola, O., Muccigrosso, T., & Busillo, F. (2013). Measuring the effects of European Regional Policy on economic growth: A regression discontinuity approach. *Papers in Regional Science*, 92(1), 217-233.

Petrakos, G., Kallioras, D., & Anagnostou, A. (2011). Regional convergence and growth in Europe: understanding patterns and determinants. *European Urban and Regional Studies*, 18(4), 375-391.

Radulović, M. (2020). The impact of institutional quality on economic growth: A comparative analysis of the EU and non-EU countries of Southeast Europe. *Economic Annals*, 65(225), 163-181.

Reinert, E. S. (1999). The role of the state in economic growth. *Journal of economic Studies*, 26(4/5), 268-326.

Rodríguez-Pose, A., & Ganau, R. (2022). Institutions and the productivity challenge for European regions. *Journal of Economic Geography*, 22(1), 1-25.

Rodrik, D., Subramanian, A., & Trebbi, F. (2004). Institutions rule: the primacy of institutions over geography and integration in economic development. *Journal of economic growth*, 9, 131-165.

Romer, P. M. (1986). Increasing returns and long-run growth. *Journal of political economy*, 94(5), 1002-1037.

Solow, R. M. (1956). A contribution to the theory of economic growth. *The quarterly journal of economics*, 70(1), 65-94.

Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea del 13 dicembre 2007 – versione consolidata

UNESCO. EU cohesion policy (regional policy).

<https://en.unesco.org/creativity/policy-monitoring-platform/eu-cohesion-policy-regional>

Unione Europea. Regional policy.

https://european-union.europa.eu/priorities-and-actions/actions-topic/regional-policy_it

